

NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

**NON CI
ARRENDIAMO
MAI**

**ORBAN
FUORI DALLA
UE?**

**SVIZZERA
SÌ ALLE ARMI
NUCLEARI**

**LA
NEUTRALITÀ
COME DOGMA**

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

Questa è la foto di Mahmoud, bambino palestinese che ha perso entrambe le braccia a causa di un raid israeliano. Mahmoud è famoso. Il suo volto assorto e i suoi moncherini, che sembrano alette di pollo strappate, girano il mondo.



2 L'immagine è stata scattata da Samar Abu Elouf* fotografo palestinese.

Immaginate di essere un fotografo e di fotografare un bambino di Carasso o di Arzo che ha subito la stessa sorte.

Amareggiati, a volte ci passa la voglia di lottare. Guardiamo il soffitto pensierosi e, a dipendenza dell'età, soffriamo diversi gradi di disillusione. Abbiamo cominciato spesso da giovanissimi a protestare e a ribellarci alle ingiustizie, a combattere con parole e azioni contro le

guerre, le vessazioni, le persecuzioni dei più deboli.

I conflitti di oggi, come quelli di ieri, ci indignano. Soprattutto quando lo squilibrio, come a Gaza, è così pesante, come quando Golia, il biblico gigante, schiaccia Davide a terra e continua a colpirlo anche se è ormai distrutto.

Vedere morire gli abitanti di Gaza a migliaia, indifesi, massacrati e usati come bersagli, fa soffrire. Le azioni orrende commesse da Hamas due anni fa, con i suoi morti e le sevizie ai

prigionieri fa orrore. Ma orrenda è pure la sproporzionata vendetta, di sapore biblico, che Israele sta perpetrando sui palestinesi.

Quindi alziamoci dalla poltrona, riportiamo lo sguardo dritto e facciamo qualcosa. Magari qualcosa di piccolo, come una marcia per le strade di Bellinzona o di Lugano o la discussione con un amico che pensa che tutti i palestinesi sono terroristi. Cose piccole, è vero, ma che portano avanti un pensiero che non si arrende mai. Un pensiero che ci fa sempre stare dalla parte di Davide contro Golia, che ci

fa fare cose piccole ma sentite. Non sposterà le truppe da Gaza, ma ci ricorda chi siamo e perché pensiamo di essere socialisti.

**Samar Abu Elouf ha vinto i, con questa fotografia, il World Press Photo 2025*

SOMMARIO

Si può espellere l'Ungheria dalla UE? 3

È ora di vietare le armi nucleari 4

Architettura e territorio: MAGA anche contro l'architettura 6

Modi di dire cinema: Sinners 7

Neutralità 8

Sempreverdi: Piaghe d'Egitto edizione primavera 10

Se Trump ci da una mano 11

La monarchia salvezza della democrazia? 12

SI PUÒ ESPELLERE L'UNGHERIA DALLA UE?

Posso facilmente immaginare che poche delle persone che mi leggono simpatizzino per Victor Orbán. Tuttavia, il primo ministro ungherese s'è reso ancora più controverso nelle ultime settimane con l'intenzione di uscire dalla Corte Penale Internazionale e con la riforma costituzionale che vieta il Gay Pride e definisce l'esistenza di soli due sessi.

di Clara Costantini

3 Come noto, Orbán è il più filorusso dei leader dell'UE, l'Ungheria è l'unica nazione a essere classificata come parzialmente libera in UE e buon'ultima come tasso di corruzione percepita secondo Transparency International. Inoltre, dal 2016 Budapest è stata responsabile del 60% dei veti, bloccando il budget per gli stimoli economici post-COVID, la tassa minima europea sulle imprese, gli aiuti all'Ucraina, le sanzioni alla Russia, la messa in discussione della legittimità del voto bielorusso nel 2024 ecc. Forse l'esempio simbolo di questo uso politico del diritto di veto lo si è riscontrato nel febbraio 2024 quando l'Ungheria lo tolse sui finanziamenti all'Ucraina, in cambio dello sblocco di 10 miliardi di euro in investimenti allo sviluppo.

Ma, data la totale assenza di rispetto dei principi e dei valori dell'Unione, l'Ungheria può essere espulsa?

Tecnicamente no, non esiste nessun meccanismo di espulsioni di un paese membro. Ciononostante, sappiamo dalla storia recente dell'UE che la volontà politica può sopperire alle carenze istituzionali.

Recentemente, la formula EU-1, quindi i paesi membri meno l'Ungheria, ha preso piede, ma i meccanismi dell'UE, e il particolare l'organo del Consiglio Europeo, rendono il diritto di

veto ancora estremamente rilevante.

Nel 2018 l'UE aveva già cercato di limitare il potere dell'Ungheria, utilizzando l'articolo 7, che congela il diritto di veto di un paese membro. Ma la decisione richiedeva l'unanimità dei 26 membri rimasti. Nel 2018 fu la Polonia a minacciare il veto e adesso è presumibile che la Slovacchia faccia lo stesso. Maggior successo hanno avuto i congelamenti dei fondi di coesione che l'Un-

gheria subisce dal 2022, con 22 miliardi bloccati.

Una fantasiosa soluzione al dilemma sarebbe l'utilizzo dell'articolo 50, che permette a un paese di uscire dall'Unione, come fece il Regno Unito. Non sarebbe però l'Ungheria a utilizzarlo, ma tutti gli altri 26 per poi ricreare immediatamente un'UE.2, senza l'Ungheria. Questo ovviamente richiede un livello di coordinazione improbabile, considerando i vincoli specifici di

ogni singolo paese e le diverse realtà politiche. Oltretutto l'incertezza del periodo di transizione sarebbe mal percepita a livello globale, creando rischi di crisi e instabilità.

Un'altra possibilità sarebbe creare un'UE a doppia velocità. Questa non è un'idea nuova, se ne parla da decenni, coi paesi più volenterosi che si uniscono in un sistema maggiormente integrato e lasciando l'Ungheria ai margini, magari accompagnata da altri paesi oggi totalmente fuori dall'UE, come per esempio l'Ucraina o i paesi dell'ex Jugoslavia non ancora membri.

L'ultima soluzione sarebbe forse la più semplice, e sicuramente sognata a lungo dalle europeiste, l'abolizione del diritto di veto in favore di una maggioranza qualificata, lasciando l'Ungheria isolata. Solitamente si parla del 50% delle sovranità e il 65% della popolazione, come già accade in alcune procedure decisionali.

Personalmente, credo che escludere totalmente l'Ungheria, con la prima soluzione proposta, sarebbe un errore. Soprattutto perché non possiamo ancora sapere che direzione prenderà dopo Orbán. In fondo, il suo partito sta diminuendo nei consensi e anche la sua età fa immaginare un cambio di panorama politico nel medio periodo.



È ORA DI VIETARE LE ARMI NUCLEARI

Il Consiglio federale ha deciso di non aderire al Trattato per la proibizione delle armi nucleari, per questo motivo è stata lanciata un'iniziativa popolare federale

di Martina Minoletti, Consigliera comunale di Bellinzona per il Gruppo Unità di Sinistra



4 Le armi nucleari possono raderne al suolo intere città e Paesi. La minaccia rappresentata da queste armi è più reale che mai. Poche potenze nucleari, spesso governate da persone autocratiche, stanno mettendo a rischio l'umanità e l'ambiente per portare avanti i propri interessi. Solamente la messa al bando delle armi nucleari può garantire una maggiore sicurezza a lungo termine. È proprio questo l'obiettivo del Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari (Treaty for the Prohibition of Nuclear Weapons TPNW), il più importante trattato di disarmo nucleare del nostro tempo. Ne ho parlato con Noemi Buzzi, segretaria politica per il Gruppo per una Svizzera senza esercito (GssE).

Perché oggi è particolarmente importante che la Svizzera firmi il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW)?

La Svizzera è un Paese neutrale, detentore delle Convenzioni di Ginevra (una serie di trattati internazionali che accorpano il diritto umanitario) e con un impegno di lunga data per il disarmo nucleare. Già solo una di queste caratteristiche sarebbero di base un ottimo motivo per firmare il Trattato, soprattutto in un momento geopolitico complesso dove personaggi come Putin si permettono di minacciare di fare uso delle armi nucleari.

Con il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca e i conflitti in



atto, lo scenario internazionale appare sempre più instabile. In che modo questo accresce l'urgenza della firma? Proprio per questo motivo bisogna sostenere con forza il diritto umanitario internazionale e i diritti umani su scala globale. Il Trattato per la proibizione delle armi nucleari si inserisce in questo solco, avendo riconosciuto il potenziale devastante di tali armi è giunto il momento ad 80 anni della loro creazione di riconoscere come umanità che esse non debbano mai essere utilizzate.

Alcuni sostengono che il TPNW sia solo simbolico, visto che le potenze nucleari non lo hanno firmato. Che senso ha allora per la Svizzera aderire?

Ci sono diversi motivi che sostenere il Trattato, alcuni più ideali (vedi sopra) altri più concreti. Il Trattato proibisce qualsiasi cosa che abbia a che fare con le armi nucleari, in particolare anche il finanziamento dei produttori di tali armi di di-

struzione di massa. Come ben sappiamo la principale banca svizzera, UBS ha importanti investimenti in tale ambito, così come la BNS e diverse casse pensioni.

Il Consiglio federale si è finora rifiutato di firmare il trattato, nonostante una mozione parlamentare lo richieda. Come giudichi questa posizione?

Si tratta del rifiuto di validare quanto sostenuto democraticamente dalle Camere federali, la mozione è stata accettata all'unanimità da entrambe le Camere del Parlamento. Il Consiglio federale si rifiuta pertanto di implementare quanto richiesto dal legislativo ed è per questo motivo che è stato deciso di lanciare un'iniziativa popolare federale, visto che i mezzi parlamentari a disposizione sono stati esauriti.

Firmare il TPNW potrebbe compromettere la neutralità della Svizzera o i suoi rapporti con la NATO?

Bisogna per prima cosa mettere in chiaro che la NATO non è solamente un'alleanza militare, bensì anche un'alleanza nucleare dato che ne fanno parte 3 Stati sui 9 detentori di tali armi a livello globale. Detto questo la Svizzera ha sottoscritto in passato trattati simili per la proibizioni di armi biologiche e chimiche. Pertanto non vedo il motivo di fare un passo indietro ora.

Quanto è realistico oggi il rischio che vengano usate armi nucleari? E quali sono le implicazioni per uno Stato come la Svizzera?

Le conseguenze dovute all'impatto delle armi nucleari sarebbero sentite su scala globale. E non sto parlando solamente dell'uso di tali armi, bensì anche banalmente delle conseguenze di un incidente dato che la storia degli ultimi 80 anni è piena d'esempi di catastrofi mancate per un soffio. Ma non dobbiamo basarci solamente sulle mie opinioni. Secondo il Bulletin of Atomic Scientist, che si occupa dal 1947 di valutare tale rischio in maniera scientifica, non siamo mai state così vicine nel corso della sto-





MAGA ANCHE CONTRO L'ARCHITETTURA

Donald Trump, appena insediatosi come Presidente, ha firmato numerosi atti esecutivi nei settori più disparati, per dimostrare subito la sua linea in ambiti quali immigrazione, clima, diritti LGBTQ+.

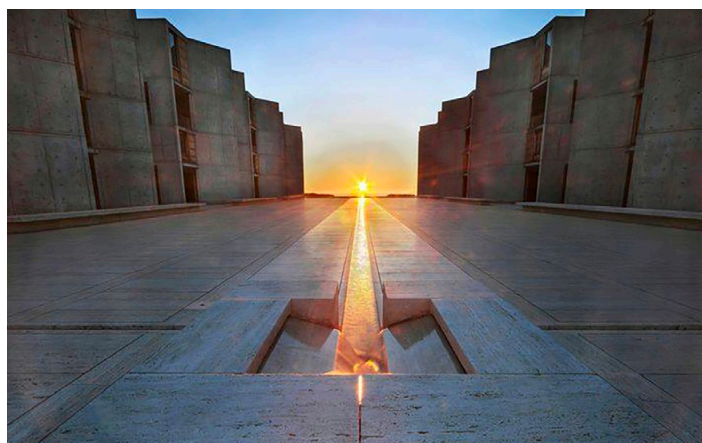
di Paola Falconi, architetta ETHZ



6 Ha lanciato un messaggio forte, per mostrare che le promesse della campagna elettorale sarebbero state subito concretizzate. Grave, perché certe "sparate" si credeva potessero servire solo per fare campagna elettorale.

Trump è tornato dopo quattro anni e si è ulteriormente estremizzato. Quattro anni in cui il ritmo delle notizie si è accelerato nella realtà iperconnessa dei social media e, tra pandemia e crescita dei nazionalismi in vari Paesi europei, si è cominciato a parlare di epoca della post verità.

Sembra quindi un piccolo dettaglio quello dell'ordine esecutivo emesso da Trump il giorno del suo insediamento per mirare a promuovere l'uso dell'architettura "tradizionale e classica" per gli edifici governativi. Eppure, dimostra



bene il livello del dibattito politico attuale, dove tutto diventa propaganda, ancora prima che impatto sul mondo reale. Come se la notizia sia più importante delle conseguenze dell'azione. Lo scopo principale è far parlare la gente, far scontrare le fazioni in un clima da tifoserie.

L'ordine che tocca l'architettura non colpisce come le immagini dei rimpatri o, meglio, delle deportazioni dei Sudamericani verso il Paese di origine ammanettati e incatenati. Però si può analizzare per le sue contraddizioni intrinseche e per la superficialità di queste "sparate" trumpiane tipiche delle politiche populiste di questo periodo storico.

Il Presidente, che ha portato avanti la campagna elettorale a suon di Make America great again (MAGA), firma un ordine per avere edifici pubblici che siano copie dell'architettura

classica dell'antica Grecia e dell'antica Roma, cancellando l'architettura modernista americana figlia del periodo florido in cui gli USA erano probabilmente al picco della loro grandezza. MAGA a parole, ma non nei fatti, sembra.

Questo ordine esecutivo ricorda quanto ordinato da due altri

leader politici, o meglio, dittatori che diedero ordini simili negli anni '30: Stalin nel 1933 e Hitler nel 1937. Ma oltre a questo triste parallelismo, mi chiedo: che senso ha imporre uno stile fintamente antico invece di rispettare lo spirito dei tempi in cui viviamo, la contemporaneità? L'architettura serve (anche) a questo.

La Svizzera ha un sistema radicalmente migliore, lo Stato non ha le linee guida di come dev'essere l'estetica degli edifici pubblici. Si indice un concorso, con un bando e una giuria. Ci si basa sul buon senso e sulle competenze che portano alla decisione da parte di un gruppo di esperti, non di vaghe linee guida ideologiche.



SINNERS

Se il nome Ryan Coogler non vi dice nulla forse dovrete recuperare il meraviglioso "Creed", rilettura aggiornata del mito e dell'eredità di Rocky Balboa, ma il nome è soprattutto legato al mondo Marvel.

di Jack Martin, regista



7 Coogler è infatti il regista dietro i due film dedicati a Black Panther. Dopo il non del tutto riuscito secondo episodio dedicato al sovrano del Wakanda, Coogler torna ad un cinema più affine alle sue corde, un riuscito mix di generi che sorprende e affascina.

Siamo nel 1932, lungo il delta del Mississippi, e due gemelli Smoke e Stuck tornano a casa dopo anni di lavoro al soldo di Al capone a Chicago. Il loro sogno è quello di aprire un Juke Joint, un locale blues per soli neri. Un desiderio di scacciare anni problematici e traumi mai risolti, e fin qui va

tutto bene, sino a quando un gruppo di bianchi si presentano per "condividere" la serata. L'unico problema è che sono vampiri.

Sembra una banalità detta così, ma il film di Coogler è tante cose insieme coraggiose e innovative. L'idea di mischiare più generi non è certo nuova, ma nel panorama attuale, fatto di remake e poche idee, questo approccio al genere vampiresco è davvero notevole, molto di più dell'atucampiato Nosferatu di recente uscita. Coogler guarda al cinema di Alan Parker (Mississippi Burning) al cinema di Taranti-

no e Rodriguez (From Dusk Till Dawn) a Carpenter (Vampires) e tanti altri.

Riesce a trovare un perfetto equilibrio, mettendoci tanto sesso e violenza a fiumi, senza mai risultare eccessivo. In un mondo diviso e violento, i vampiri offrono alle loro vittime la soluzione più ovvia, vivere tutti insieme senza differenze per l'eternità. Non male come promessa, anche se fatta facendo scorrere fiumi di sangue. E in tutto questo a giocare un ruolo essenziale è la musica, Bues da una parte, per raccontare una differenza sociale basata sull'ingiustizia e violenza, e

country dall'altra per raccontare di un mondo che di base non esiste. Bellissimi tutti i personaggi, dal musicista alcolista interpretato dal grande Delroy Lindo, alla ragazza bianca dall'animo nero, alla moglie mezza strega, alla coppia di cinesi, al vampiro di origini irlandesi. Tutto orchestrato perfettamente, un nuovo approccio al genere che non può che far felici sia i fan dell'horror sia di coloro che da tempo si lamentano della carenza di idee. Un cinema fatto di idee, di ribellione e di resistenza, di forza e passione.

Un canto libero e violento al suono del blues.



NEUTRALITÀ

È una delle peculiarità svizzere. Quasi un mito attorno al quale aleggia una sorta di sacralità e di grande autorità morale.

Un mito che, quasi contro voglia, nel 1815 è stato appiccicato addosso alla Confederazione dal Congresso di Vienna.

di Alberto Cotti



8 E sì, nella turbolenta Europa di quegli anni, l'indipendenza elvetica era poco più che di facciata.

Non per nulla nel 1798 la vecchia Confederazione è una miscellanea di tredici cantoni, territori alleati, baliaggi comunali e altri territori soggetti che è facile preda della Francia napoleonica. Così è trasformata in una repubblica sul modello francese nella quale i cantoni sono poco più di una semplice prefettura. Poi con l'Atto di mediazione di Napoleone del 1803, nasce quella che gli storici si sono accordati nel definire la "Svizzera moderna".

Nel 1814 però, la disfatta di Napoleone coinvolge anche la Svizzera. In parte perché alcuni cantoni vorrebbero tornare alla situazione antecedente l'Atto di mediazione. In parte perché al Congresso di Vienna, Russia, Prussia, Austria e Inghilterra desiderano ridisegnare gli equilibri continentali, con la Svizzera che è trasformata in uno "stato cuscinetto" per arginare le eventuali nuove mire espansionistiche francesi e diventa ufficialmente neutrale. E senza neppure averlo chiesto.

Certo, dopo la battaglia di Marignano (1515) i confede-

rati avevano deciso di non più schierarsi nei diversi conflitti, mentre nel trattato di Vestafalia che nel 1648 mette fine alla Guerra dei trent'anni si riconosce "la piena libertà e l'esclusione dall'Impero" austro-ungarico della Confederazione, ma il riconoscimento internazionale della neutralità giunge solo nel 1815. Quando più che la volontà dei confederati, sono le circostanze a fare della Svizzera uno stato neutrale. E questo non impedisce comunque alla Svizzera di mettere quasi subito a disposizione della Santa Alleanza dei contingenti militari...

Piano piano però, i confederati capiscono che affermando la neutralità non sono costretti a scegliere da che parte stare. Così, sia durante la guerra franco-prussiana del 1870, sia durante la Prima guerra mondiale, la Svizzera rivendica la propria neutralità.

Neutralità che vive il proprio momento di gloria durante la Guerra fredda, con l'impulso del consigliere federale Max Petitpierre, la Confederazione si è profilata nel ruolo di prestatrice dei cosiddetti "buoni uffici". Anche se, in tutta onestà, non sono mai mancati gli scivoloni. Come nel 1951, quando al riparo da occhi indiscreti la Svizzera, in base all'accordo Hotz-Linder (dal nome di Harol Linder e Jean Hotz: i capi delle delegazioni statunitense e svizzera che condussero le

trattive), introduce una sorta di embargo per l'esportazione di prodotti "strategici" verso i paesi del Patto di Varsavia, allineandosi alle disposizioni del Patto Atlantico.

Insomma, nonostante le forzature politiche, la neutralità non è un concetto immutabile nel tempo. È invece uno strumento politico flessibile, che dipende dagli interessi in gioco. È qualcosa che deve forzatamente fare i conti con la realtà. Perché limitarsi a dire "siamo neutrali" e basta, non ha alcun senso. Serve solo a voltarsi egoisticamente dall'altra parte. E poi a me piace pensare che, tutto sommato, a dare il senso più vero alla neutralità sia stata la battaglia di Solferino del 1859.

È lì, tra i morti ed i feriti, che Henri Dunant si rese conto di come la neutralità possa anche essere un modo per mettersi davvero a disposizione degli altri con generosità e al di sopra di tutte le bandiere. La sua intuizione oggi si chiama Croce Rossa: l'ente umanitario che è il più efficace fra i "buoni uffici" svizzeri. Anche se gli ambienti politici che si sciacquano la bocca con la neutralità, preferiscono fingere di non saperlo, per privilegiare i "buoni uffici" che non danneggiano i capitali dei belligeranti gestiti dalle grandi banche.

SOQQUADRI

Rubrica ironica avente come protagonista il pluridecorato consigliere e municipale Lorenzo Quadri.

"...Il presidente USA sta facendo varie cose positive: tagli alla burocrazia ed alla spesa pubblica, limitazione dell'immigrazione, espulsione dei delinquenti stranieri, stop al woke, al gender, al climatismo, eccetera. I dazi, per contro, non sono positivi.

La partitocrazia eurolecchina, spalleggiata dalla stampa di regime, ha immediatamente approfittato dei dazi a stelle e strisce per i propri squallidi scopi. (...) denigrare gli odiati sovranisti come "estimatori di Trump", con l'obiettivo di screditarne le posizioni politiche anti-UE."

Concediamo a Quadri la coerenza. Se Trump gli bruciasse la casa direbbe che, poverino, voleva poi solo scaldarsi e che comunque è colpa della UE.



PIAGHE D'EGITTO: EDIZIONE PRIMAVERILE

A ottobre 2024 a mio papà e a me è venuta una grande idea: perché non sfruttare l'aiuola, quella nell'angolo più remoto del giardino, dimenticata da noi e da Dio, per coltivare dei fiori?

di Liliana Mordasini, studente comunicazione USI



10

In questo modo per tutta la primavera avremmo avuto dei bei mazzi di fiori freschi a decorare la casa, inoltre, piante come i narcisi e i tulipani richiedono pochissima manutenzione e ricrescono ogni anno. Questo è stato il nostro ragionamento, insomma, minimo sforzo e massimo rendimento. Mai avremmo pensato che si sarebbe rivelato così difficile proteggere la nostra aiuola dalla serie di piaghe bibliche che vi si sono abbattute.

Ma andiamo con ordine: la prima difficoltà è stato trovare i bulbi da piantare, che si sa, vanno interrati in autunno (dico si sa, ma io palesemente non lo sapevo). Già qui avremmo dovuto capire che il Signore era contro di noi, e che la prima piaga si era già abbattuta su noi ignari: le locuste. Obi, Jumbo, Do-It non importa in che negozi ci saremmo recati, famelici amanti del giardino si erano già abbattuti sugli scaffali depredando tutti i bulbi in commercio, afferrandoli con le loro zampine avido per portarli nei propri giardini. Noi, poveri stolti, siamo arrivati solo dopo l'orda e siamo riusciti a racimolare solo qualche narciso, tulipano e un paio di agliacee.

Abbattuti ma non sconfitti, siamo tornati all'orto, che, devo ammettere, è stato abbastanza facile da pulire: abbiamo poi piantato i bulbi, dividendoli bene in base al periodo di fioritura, per poi tornare a casa

soddisfatti, pensando di essere sopravvissuti al peggio. Illusi. Tempo di rientrare in casa e la seconda piaga si è abbattuta su di noi: gatti. Ora, questi simpatici pelosetti, quando vedono della terra smossa hanno una reazione immediata,

quasi una risposta pavloviana all'orto appena pulito: devono cagarci dentro. Noi ne abbiamo cinque di gatti. E un'area di circa 6 metri quadrati di terra smossa. Vi lascio immaginare come è andata a finire. E vi lascio fantasticare su come sia

oggi, all'alba della primavera 2025, cogliere narcisi evitando feci di gatto.

A questo punto o noi ci saremmo dovuti arrendere ai segnali divini che venivano mandati o Dio se ne sarebbe fatta una ragione e avrebbe lasciato in pace il nostro orto, impressionato dalla nostra determinazione. Né io, né mio papà, né Dio siamo bravi a cogliere i segnali, e questo ha portato all'avvenire della terza piaga: gli ungulati. Non so se fosse un cervo, un capriolo, una capra o un cavolo di alce viste le dimensioni delle impronte ma una mattina di febbraio ci siamo accorti che l'infame ungulato era venuto a nutrirsi dei germogli dei nostri amati bulbi, lasciando sprezzanti impronte per tutto il nostro giardino. Fortunatamente però, l'abbietta creatura non ha più mostrato il suo allungato muso, e con essa sono terminate le nostre prove: adesso possiamo goderci in pace la nostra tavola piena di coloratissimi narcisi e tulipani.



FAME DI QUALITÀ

SE TRUMP CI DA UNA MANO...

di Agnese Strozzeza



“Harvard è un’università da barzelletta, che non merita finanziamenti federali. Harvard non può più essere considerata un luogo di studio dignitoso e non dovrebbe essere inclusa in nessuna lista delle migliori università o college del mondo”, ha cinguettato Donald Trump sulla sua piattaforma social Truth.

di Corrado Mordasini



11 Esiste l’eco-ansia, comprensibile preoccupazione per i gravi cambiamenti ambientali in atto. Parallelamente, esiste un’ansia da capitalismo, principalmente intesa come stress sperimentato da chi è portato a perseguire tale paradigma, ma che può avere un’espressione in chi invece non si riconosce in questo modello.

Alcuni esempi sono la fatica nel cercare l’oggetto di cui si avrebbe utilità, trovando invece mille altre cose che non servono, l’exasperazione nel constatare la breve durabilità delle cose (indipendentemente dal prezzo pagato), la forte spinta agli ordini on-line, dovuta alla chiusura dei negozi fisici, la mancanza di una consulenza all’acquisto, il senso di colpa nel buttare qualcosa a causa dell’indisponibilità del pezzo di ricambio. Complice il nostro stile di vita frenetico, ci troviamo tanto o poco fagocitati dal sistema del consumo.

Nello specifico, ultimamente provo un’ansia alimentare, nel senso di un timore di non avere più a disposizione cibo di qualità. Nei nostri supermercati di colore arancione, stanno diventando la norma mele molli, arance asciutte, aglio rinsecchito, fragole ammuffite, pomodori senza gusto (e sto parlando solo dei prodotti di stagione).

Trump sta diventando il mio idolo. Come uno spietato Pierino butta cacca addosso a tutto e tutti. Pontifica, taglia, sfracella e irride qualsiasi istituzione, gruppo o etnia che ritiene avversa. Che Harvard sia la migliore università al mondo * (il Poli di Zurigo è settimo) è irrilevante. Se il re dice che è una ciofecca, che ciofecca sia.

Non so se sono solo io a vedere le immense opportunità che Donald (ormai emulo di Aeri secondo, il re folle e tirannico del trono di spade) ci offre. Dopo le mazzate alla ricerca si mette in lotta con le università, con il risultato che il mondo accademico, limitato nelle sue funzioni, finirà per migrare proprio in direzione delle universi-

tà dei suoi amici di un tempo: atenei canadesi, asiatici, europei.

Se il re folle proseguirà su questa strada una manna di eccelsi cervelli, di incredibili menti umanistiche e scientifiche, si sposterà verso il vecchio continente, depauperando e smi-nuendo istituzioni finora tra le prime al mondo, che fino a ieri erano il fiore all’occhiello della nazione americana: l’MIT di Boston, la Columbia di New York, Harvard in Massachusetts e tante altre università che Hollywood e la cronaca ci hanno fatto conoscere.

Le università statunitensi fino a ieri erano in testa ai ranking in 32 discipline. Quasi il doppio

degli inglesi, secondi. Harvard è l’università più performante al mondo, con il primo posto in 19 discipline. Si capisce perché l’ateneo, forte del suo ruolo trainante nelle scienze e nella ricerca, abbia deciso di reagire ai ricatti del Tycoon. Nel frattempo, noi sogghigniamo, aspettando di vedere qualche transfuga americano al Poli di Zurigo o, magari, anche all’USI. È risaputo che noi siamo accoglienti con gli immigrati. O no.

* Il ranking Qs che qualifica il livello delle università è incentrato principalmente sulla reputazione di cui un ateneo gode presso professori e ricercatori di altri istituti e presso i datori di lavoro.



LA MONARCHIA SALVEZZA DELLA DEMOCRAZIA?

12 Il discorso di re Carlo III al Parlamento italiano ha sorpreso e colpito molti per la qualità della lingua - si è espresso in italiano -, dell'eloquio e dei contenuti: equilibrati, democratici, europeisti e ambientalisti. A giudizio di giornalisti delle diverse aree politiche un discorso politico come non se ne sentiva da tempo e di cui ci sarebbe tanto bisogno.

di Giacomo "Toto" Zanini

Un re che dà lezioni di democrazia suona strano, anche se non possiamo dimenticare che molte democrazie d'Europa sono monarchie, parlamentari ovviamente: Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia (regni) Lussemburgo, Liechtenstein e Monaco (principati).

È interessante notare che, dopo un lungo periodo in cui le simpatie per la monarchia erano lentamente calate, da qualche anno sono in crescita, specialmente fra i giovani.

Sarà forse causa della qualità dei politici e dei governi che si sono succeduti a ritmo a volte incalzante, della capacità delle famiglie regnanti di adeguarsi e rappresentare modelli attuali o forse solo della necessità di un riferimento istituzionale solido e duraturo.

Certo che per noi svizzeri la monarchia è un concetto astratto. L'ultimo regnante risale alla fine del 1200 (Leopoldo I d'Asburgo). Non era neppure uno del posto e i nostri avi decisero di liberarsene. Anche in Ticino l'ultimo governante no-

bile, Ludovico Sforza detto il Moro, milanese, risale al 1500.

Prospettive di monarchia in Svizzera ovviamente non ce ne sono ma anche da noi la fiducia nei governati sembra in calo, specialmente nel periodo post covid.

I sondaggi sull'apprezzamento dei consiglieri federali non lasciano trasparire una grande fiducia. Lasciando Pfister, appena eletto, con il beneficio del dubbio la migliore quest'anno è Keller-Sutter, che in precedenza è sempre stata nel gruppo di mezzo.



Anche per il PS sono finiti i fasti di Berset, tante volte il più apprezzato e molto influente, e Sommaruga. Elisabeth Baume-Schneider è saldamente e tenacemente ultima. Neppure Cassis, un professionista della maglia nera fino alla sua elezione, ha saputo resisterle. Su Jost c'erano molte aspettative che però, agli occhi degli svizzeri non si sono confermate. Oggi è terz'ultimo, battuto solo da Cassis, di poco, e dall'inarriovabile Elisabeth.



**“Nessuno ci vendicherà:
la nostra pena non ha testimoni.”**

Peppino Impastato



13

COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

**Prossime riunioni del Comitato della Sezione
di Bellinzona del PS:**

28 aprile, ore 18:00, Casa del popolo Bellinzona

26 maggio, ore 20:00, Casa del popolo Bellinzona,
Riunione aperta a soci e simpatizzanti
Ospite Bruno Storni, Consigliere nazionale,
membro della Commissione dei trasporti e delle telecomuni-
cazioni. Parlerà sul tema: Luci e ombre della politica energetica
della Confederazione

Eventi:

sabato 12 aprile
Colazione in piazza, ore 9:00, Mercato Bellinzona

**Hanno collaborato
a questo numero:**

Alberto Cotti
Paola Falconi
Jack Martin
Martina Minoletti
Corrado Mordasini
Liliana Mordasini
Agnese Strozzegea
Toto Zanini

Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo



www.ps-bellinzona.ch



PS Bellinzona



PS Bellinzona